

12,00	Vela Elba Cup RaiSportSat
12,55	F1 Gp d'Austria prove RaiTre
14,00	Tennis Atp Roma Stream
15,00	Automobilismo F3000 Eurosport
15,35	85° Giro d'Italia crono RaiTre
16,25	Rugby Padova-Calvisano RaiTre
17,15	Nba Action RaiTre
17,50	Basket play-off ottavi RaiTre
20,35	Rai Sport Notizie RaiUno
21,00	Pallanuoto play-off gara 3 RaiSportSat



Caso Blatter: il calcio mondiale va alla resa dei conti

Matarrese sul presidente della Fifa travolto dagli scandali: «Non gli resta che dimettersi»

ROMA Le dimissioni per evitare «uno spargimento di sangue», Blatter non ha altra scelta. Antonio Matarrese, vicepresidente della federazione internazionale di calcio, è uno dei firmatari dell'atto di accusa nei confronti del presidente della Fifa, non ha dubbi: «Blatter deve dimettersi prima di arrivare al congresso per la rielezione - ha detto l'ex presidente di Lega e Figc -. L'invito gliel'ho rivolto già tempo fa, perché Blatter è responsabile anche del dissesto morale della federazione. Io sono stato sempre critico». Per Matarrese lo scandalo esplosivo nuoce al calcio, soprattutto alla vigilia dei mondiali. «Non è tollerabile che proprio a Seul, prima dei mondiali - continua Matarrese - Blatter si ripresenti per il rinnovo del suo mandato. Noi spingeremo affinché questo si possa evitare. Sarebbe un congresso poco qualificante per il calcio internazionale. Io, prima che Zen Ruffinen ci portasse tutta la documentazione contro di lui, lo avevo invitato personalmente a fare qualcosa per evitare che la vicenda diventasse di dominio pubblico». Il dossier presentato

dal segretario generale accusa Blatter di aver usato i soldi per foraggiare la sua campagna elettorale e anche di corruzione (avrebbe firmato rimborsi spese a favore di un membro della Fifa per anni precedenti alla sua elezione). Vicende che non hanno sorpreso Matarrese. «Le cose non le abbiamo certo scoperte oggi: avevamo sempre avuto forti dubbi sulla gestione Blatter che non riguarda solo l'uso del denaro a suo vantaggio personale. Il nostro è stato un atto dovuto, nessun intento persecutorio. Qui parliamo di reati penali e ora sarà la magistratura ad accertarli. Potevamo forse stare zitti?». Blatter però respinge le accuse. «Lo ha fatto anche Milosevic» ironizza Matarrese. Insomma lo scandalo si poteva evitare, se Blatter avesse ascoltato il suggerimento dei suoi colleghi. E da tempo che gli dicevamo che stava andando fuori dello statuto - continua -. Con lui ce l'abbiamo per la sua politica contro l'Europa. L'auspicio è che Blatter si renda conto che non deve presentarsi al congresso. Sarebbe intollerabile».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Eurogiro al via, ma è subito foratura

85ª edizione tra polemiche e tensioni. Simoni: «Non mi piace, sono qui solo per dovere»

Salvatore Maria Righi

Da Sanremo a Groningen è sempre un fatto di fiori, mare e biciclette. Ti arrampichi dalla riviera al 53° parallelo, mai così in alto per rincorrere una maglia rosa, e trovi gli stessi ingredienti. Ma solo in apparenza. Erano avvelenati in Liguria, un anno fa, sono profumati di speranza adesso, in Olanda. Non cambiando i fattori, a volte cambia il prodotto. Per chi pedala, dalla cicuta all'acqua di fonte. Dal Giro del doping a quello della rinascita. Perlomeno sulla carta, come si dice, dimenticando che la carta brucia o svoltava in fretta. In effetti fino a ieri pomeriggio era un coro unanime, tutti a ripetere il ritornello. Marmorei nel pronunciare la parola d'ordine: restituire il ciclismo alle due ruote. Toglietelo finalmente dalle farmacie e da ogni altro laboratorio di nefandezze dove fa tappa da tempo. Peraltro lo raccontano pilichi di atti giudiziari e fascicoli di procure, non certo scritte sulla sabbia. Ghiotta l'occasione, peraltro, visto che il Giro numero 85 è diventato l'Eurogiro. Parte in Olanda, invece che da una qualsiasi Gargagnana o Monferrato, e prima di appoggiare i suoi sacri tubolari sul suolo d'Esperia bacerà anche Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia. Insomma, sempre meno italiano e sempre più aperto. Globalizzato. Smanioso e pronto a respirare l'aria di Maastricht, e pazienza se i maligni diranno che quella nostrana è diventata poco raccomandabile per chi scala montagne e mulina volate. Mica per niente uno dei padri dell'Europa unita, Romano Prodi, ha applaudito pubblicamente lo sconfinamento a fin di resurrezione. «È una grande idea quella di far passare il Giro d'Italia in tutti i sei paesi fondatori dell'Europa. Mi sembra che questo sia un ulteriore passo per dare un senso di cittadinanza europea a tutti». Il presidente della Commissione europea ha quindi chiosato il senso di questa svolta con un otto in pagella agli organizzatori: «Perché riescono a ricordare il grande nucleo storico dell'Europa anche in una corsa sportiva». Dal blitz ligure che ha scavato un buco enorme, da ennesimo, nella pancia dello sport che era di fatica e adesso è di fatica e sospetti, all'abito pulito e senza toppe. Il migliore dei giri possibili, per quel che resta del ciclismo,



Le salite del giro

13 arrivi in salita

Campitello Matese 11.a tappa

San Giacomo 13.a tappa

Folgoria 17.a tappa

La montagna

Passo Pordoi (CIMA COPPI) 2239 m 16.a tappa

Passo Sella 2213 m 17.a tappa

Passo Gardena 2121 m 17.a tappa

Passo di Fedaia 2057 m 16.a tappa

Passo di Campolongo 1875 m 16.a tappa

Forcella Staulanza 1773 m 16.a tappa

Monte Bondone 1650 m 17.a tappa

Campitello Matese 1440 m 11.a tappa

Limone Piemonte 1407 m 5.a tappa

Folgoria 1340 m 17.a tappa

Ceppo 1334 m 13.a tappa

Roccaraso 1236 m 12.a tappa

Santa Barbara 1165 m 17.a tappa

Mario Cipollini e Gilberto Simoni durante la presentazione dell'85esimo Giro d'Italia Ap

è però durato poco. Parte oggi, ma ha già forato. Sembra quasi, anzi, che piaccia solo al professore Prodi. È un illustre ammiratore, per carità, e per giunta pedalatore di provata capacità. Ma comunque pochino, per varare senza troppi patemi una corsa che non ha padroni e anzi convive col terrore di essere nuovamente perquisita, ammanettata e sbattuta in prima pagina. Eppure proprio dal fronte europeo è arrivata la prima bocciatura. L'edizione numero 85 non è solo il Giro d'Italia, è il Giro italiano. E degli italiani. Sotto allo striscione, stamattina, non sarà allineato nessun campione straniero. Da Ulrich in poi, hanno declinato l'invito tutti. Tutti i pesci grossi ovviamente, quelli piccoli ci sono e daranno pennellate colorate ad una carovana assolutamente tricolore. Il poker delle meraviglie, Simoni-Garzelli-Casagrande-Frigo, non è favorito per calcolo, ma per necessità. Manca la concorrenza. Dal detentore agli sfidanti, corrono

Sarà forse perché prende il via da Groningen, in Olanda, lontano, lassù in alto, in un paese concentrato in questi giorni su altri eventi. Sarà per questo, certo, che del Giro d'Italia neanche si sente parlare. Molti nemmeno si erano accorti che oggi incomincia. Ma sì, dai, dev'essere per questo. O anche perché è quasi tutto di mondiali e Baggio non è stato convocato e tutti lo vorrebbero e invece il Trap no. Insomma, dev'essere per l'insieme di queste cose che del Giro pare il nostro teleschermo. Pomeriggi di patatine coca cole e fughe volate e ordini d'arrivo. Come ogni anno.

Il fascino del ciclismo. Indelebile e irrinunciabile. Sempre lo stesso da Girardengo a Bartali, da Coppi a Merckx, da Moser a Simoni. Sarebbe davvero bello fosse ancora così. Invece no. Invece c'è di mezzo quello che è successo lo scorso anno a Sanremo, il doping, le squalifiche, le inchieste, i processi. Guardate Pantani. Era lo sportivo più amato d'Italia. Ora si è trasformato in una patetica figurina di se stesso. Non è stato



IL GIRO? C'È MA NON SI VEDE

Roberto Ferrucci

condannato solo perché questo sgangherato Giro d'Italia ha bisogno anche di lui. Nemmeno le vittorie a ripetizione degli italiani nelle classiche di primavera han ridestato un po' di attenzione. Nemmeno le imprese di Super Mario Cipollini. Niente. Incomincia il Giro e non importa niente a nessuno. Devono essere rimaste nella mente le facce dei ciclisti l'anno scorso. Le facce della notte del blitz. O quelle del giorno dopo. Ce l'ho stampata in mente quella di Frigo alla partenza della tappa di Alba. Lui già sapeva che sarebbe stato cacciato la sera stessa. Noi no. E guardarlo, il volto sfigurato di chi assomma tensione a insonnia e imbarazzo, faceva pensare a uno colpito dagli eventi e non, invece, a uno colpevole di averla fatta grossa, di avere illuso milioni di tifosi. Poi è finita con la vittoria di Simoni, uno che meritava di vincere un Giro ben diverso di quello sporco dello scorso anno. Difficile, allora, credere ancora nel ciclismo. Eppure, stentate certi, saremo in molti da questo pomeriggio, ad applicarci col naso allo schermo e attendere le gesta di qualcuno, magari proprio di

Gilberto Simoni. Ci sarà soltanto un aspetto davvero diverso per la prima volta nella nostra vita di voyeur del Giro. Non ci sarà più la voce di Adriano De Zan. Ecola la vera differenza col passato.

contro se stessi. Neppure così partono soddisfatti, almeno a giudicare dalle dichiarazioni della vigilia. Per non dire di Pantani, che ha scelto di nuovo il disco della vittima. Il Pirata capro espiatorio, bersaglio di congiure. Chiede rispetto per chi pedala, paladino di un ciclismo abbandonato a se stesso. Un tormentone da hit-parade. E intanto, tra un colpo di spada e l'altro al sistema e alle sue speculazioni, ha varato ieri sera il suo nuovo sito internet. Così, mentre Groningen si è vestita da Rimini per dare il colpo di manovella, sole, caldo, un concerto di Zucchero, le bandierine, gli olandesi italianizzati, Gilberto Simoni ha tolto gli ultimi dubbi sull'atmosfera della vigilia. «Sinceramente è un Giro che non mi piace. Sono qui perché sono italiano e perché l'ho vinto l'anno scorso, altrimenti avrei fatto corse che mi valorizzano di più». Ancora prima di dare il primo colpo di pedale, il vincitore del 2001 è già idealmente sceso dalla sua bicicletta. Magari farà il bis e si godrà finalmente il trionfo succhiato dalle passerelle: certo che quando parti così le salite sono dentro, prima che fuori. Poi Casagrande e Garzelli, forse consoci del colpo di maglio dato all'impalcatura già fragile, hanno corretto il tiro. Spostando l'attenzione sulle cose tecniche, le pendenze, lo stress, i riposi, l'equilibrio. Il vento. Hanno agguistato il tiro e addolcito il boccone, insomma. E c'erano quasi riusciti, al salvataggio in corner, fino a che Mario Cipollini non si è presentato fianco a fianco nella conferenza stampa. Fasciato da una tenuta marrone a macchie di leopardo che nemmeno i B-movie degli anni '70, quelli della polizia che indaga e la mala imperversa, travolto dalla perplessità degli stralunati olandesi prima ancora dagli sghignazzi dei colleghi. E dopo aver lasciato cadere qualche pillola decubertiniana per risolvare l'ambiente, «il bello del Giro è anche questo: trovare avversari in grado di contrastarmi», il Re Leone ha ruggito contro Enrico Lucci. L'invitato delle "Tene", razza di prepotente, voleva far giurare ai presenti la loro estraneità al doping. Garzelli e Casagrande lo hanno fatto, Cipollini ha declinato l'invito con la seguente delicatezza: «Noi siamo qui a lavorare, non rispondo. E se non ti mandano fuori loro, ci penso io». Uno sprinter eccezionale, ma soprattutto un baluardo contro i provocatori.

Scatta la corsa rosa con la cronoprologo di Groningen, in un Paese che ha dato i natali a corridori del calibro di Schulte, Jansen, Raas e Zoetemelk. Riflettori puntati su Verbrugghe

La girandola di sorprese parte dall'Olanda, madre di mille campioni

Gino Sala

Pronti? Via! Oggi decolla l'ottantacinquesimo Giro d'Italia. Decolla da Groningen, città dell'Olanda del Nord che ha 180.000 abitanti, 200.000 biciclette e 100 chilometri di piste ciclabili. L'Olanda di Van Gogh è il paese più ciclistico dell'intero universo. Pedalano tutti: uomini e donne, bambini, padri, madri e nonni. E quanti campioni ha prodotto questa piccola nazione... Da dove cominciare? Da Gerrit Schulte, definito da Coppi il "pazzo volante". Schulte, maglia iridata dell'inseguimento nel '48 ad Amsterdam a spese di Fausto. Ho conosciuto e fatto amicizia con Jan Jansen, corridore gentiluomo, vincitore

del Tour nel '68, campione del mondo in quel di Sallanches davanti a Vittorio Adorni, primattore in una Vuelta di Spagna e in una Parigi-Roubaix. Meno simpatico Jan Raas che alleandosi brutalmente col tedesco Thurau e facendosi spingere sull'erta di Valkenburg ebbe modo di rubare il titolo mondiale al nostro Battaglia. Un Raas che tra i suoi trionfi vanta anche la Milano-Sanremo. Atleta di buon livello Hennie Kuiper, iridato nel '75 e poi sul podio di un Giro delle Fiandre, di un Lombardia e di una Roubaix. Merita di essere ricordato anche Peter Post, sei-giornista con 64 allori, Ottembros che sconvolgendolo i pronostici mandò in bestia il grande Merckx nel campionato del mondo di Zolder '69, una storia uguale a quella del '78,

quando Khetemann beffò Francesco Moser sull'anello del Nurburgring. Ma il personaggio più popolare nella terra dei tulipani è ancora quello Joop Zoetemelk, per la sua lunghissima carriera che lo ha portato ad imporsi nel mondiale '85 sulla soglia dei quarant'anni. Mondiale che si è disputato sul circuito del Montello dove Zoetemelk giocò d'astuzia nel finale con una sparata ai danni di Lemond e Argentin. La pazienza e la costanza di Joop si trovano nella sequenza dei tredici Tour disputati, di cui uno vinto nel 1980, e sei terminati in seconda posizione.

Figure del passato. Il presente è quello che è, sicuramente inferiore nei suoi valori generali. E comunque avanti. L'odierna apertura è un prologo a cronometro di

6.500 chilometri per indossare la prima maglia rosa che fa gola a molti, a Rik Verbrugghe in particolare, ad un belga che l'anno scorso nell'avvio di Pescara fece registrare con l'ausilio del vento una media spettacolare, straordinaria perché vicino ai sessanta orari (58,874).

Stavolta Rik scende in campo con ambizioni di classifica, fermo restando che i favoriti sono Gilberto Simoni, Stefano Garzelli, Francesco Casagrande e Dario Frigo. Un poker che dovrebbe dar vita ad una sfida incerta, per certi versi palpitante. Sulla linea di partenza il vincitore del 2001 (Simoni) sembra meno pimpante degli avversari, a causa di una caduta nella Settimana Catalana di fine marzo, ma il trentino è in fase di ripresa e non nascon-

de il suo obiettivo che è quello di ripetersi. In piena forma gli altri tre, fra i quali c'è un Casagrande che intende rifarsi dopo il secondo posto di due anni fa e il rovinoso capitombolo che nell'edizione seguente lo ha escluso dalla corsa a conclusione della prima tappa. Disco rosso per tutti gli altri? Stop alle speranze di Tonkov, Belli, Hamilton, del già citato Verbrugghe, di Escartin e di Boogerd, l'olandese che nel Tour del '98 si è classificato al quinto posto? Domande che aspettano una risposta, una storia tutta da scrivere, capitoli in bianco che via via forniranno spiegazioni e certezze.

C'è anche Marco Pantani. Il Pantani che momentaneamente graziato dai giustizieri del doping sembra promettere una

dignitosa apparizione, tale da convincerlo a continuare il mestiere. Fatto clamoroso se il romagnolo dovesse tornare sulla cresta dell'onda in salita. Il primo scontro non è lontano e sarà dato dalla quinta tappa con l'arrivo di Limone Piemonte, 1407 metri di altitudine. Sfoglio le carte d'identità dei 198 concorrenti e trovo che il più vecchio è Mario Scirea, apristrada di Cipollini, mentre il più giovane ha i connotati del germanico Hiekmann. A proposito di giovani, le maggiori attrattive vengono da Franco Pellizzotti e da Yaroslav Popovich, un ucraino amministrato da Ernesto Colnago: un elemento che ha dominato tra i dilettanti, mostrando una completezza impressionante accompagnata da una serietà professionale che è di pochi.